

3.2. Le Mura Serviane (tav. IV)

Gabriele Cifani

La tradizione letteraria ricorda un progressivo sviluppo delle fortificazioni a Roma: da una primitiva fase, ristretta a Campidoglio, Palatino e Quirinale, fino a un ampliamento complessivo nell'epoca dei Tarquini che include l'area dei sette colli (Cicerone, *Della Repubblica*, 2.6.11; Livio, 1.36.1; 1.44.3; Dionigi di Alicarnasso 3.67.4; 9.68.3; Strabone, 5.3.7; Plinio, *Storia naturale*, 3.5.66-67; per una rassegna: Begni 1952).

Queste difese rivestiranno un ruolo chiave negli eventi militari compresi tra la fine della Monarchia e il primo secolo della Repubblica, prima di un'impegnativa ristrutturazione avviata nel 384 a.C. e conclusa ventiquattro anni dopo (Livio, 6.32.1; 7.20.9).

Estesi restauri sarebbero stati quindi effettuati durante la Seconda Guerra Punica, (Livio, 22.8, 6-7; 25.7.5), nonché nell'82 a.C. alla vigilia della battaglia di *porta Collina*, quando furono aggiunte ulteriori postazioni per le artiglierie (Appiano, *Guerre civili*, 1.66.103).

La tarda repubblica e in particolare l'età augustea segnano la progressiva perdita di importanza delle mura, ben rilevabile specialmente nella ristrutturazione dell'Esquilino conseguente alla realizzazione degli *horti Maecenatis*, ubicati su entrambi i lati dell'antico aggere (Orazio, *Satire*, 1.8.14); sul piano giuridico infine, l'intero suburbio entro un miglio dal perimetro delle antiche fortificazioni viene progressivamente integrato nell'area urbana (Le Gall 1991; Muzzioli 2008 con bibliografia).

A livello archeologico non vi è ormai più ragione di dubitare che tra il VI e il I secolo a.C. Roma venne difesa da un perimetro di fortificazioni lungo circa 11 chilometri che includeva un'area stimabile intorno ai 426 ettari, corrispondente alla tradizionale città dei sette colli, dimensioni che la pongono tra i maggiori centri fortificati dell'epoca in area mediterranea (per una discussione critica: Battaglini 2004; Battaglini 2006; Cifani 1998; Cifani 2008, pp. 25-73; pp. 255-264 con bibliografia; Barbera, Magnani Cianetti 2008).

Ovviamente, tale estensione era motivata, in origine, anche dalla necessità di poter disporre di aree intramurane libere, da destinare quale rifugio della popolazione circostante in caso di conflitto bellico (Muggia 1997), come si riferisce, per esempio, in occasione dell'assedio di Porsenna del 508 a.C. (Livio 2.11.3).

Tra gli elementi topografici che concorrono a datare il più antico circuito a epoca arcaica si ricorda, in particolare sull'Esquilino, la dislocazione dei sepolcreti di VI-V secolo a.C. in rapporto all'andamento delle fortificazioni, con i vari nuclei di tombe dislocati rigorosamente all'esterno del tracciato dell'aggere.

Per fortificazioni urbane, in particolare nell'epoca medio e tardo repubblicana, dobbiamo intendere un sistema organico di apprestamenti che valorizzava a scopo difensivo la geomorfologia dell'area urbana mediante una serie di diverse opere connesse tra loro, quali:

- 1 sbancamenti verticali delle pendici dei rilievi collinari in tufo;
- 2 rialzamento del ciglio dei colli con opere murarie e volumi artificiali di riporto addossati;
- 3 fossato difensivo abbinato a mura con riporti di terra addossati (aggere Esquilino);
- 4 segmenti murari di fondovalle o di bassa pendice, con eventuali riporti di terra addossati;
- 5 porte carraie difese da bastioni;
- 6 camminamenti sommitali, torri e piazzole per artiglierie;
- 7 opere accessorie, quali strade parallele alle fortificazioni, muri di contenimento interno, fognature e drenaggi vari, ponti lignei sui fossati;
- 8 fascia perimetrale di rispetto interna alle mura per consentire il movimento dei difensori;
- 9 fascia perimetrale di rispetto esterna alle mura, per ottimizzare l'area di osservazione e la visuale di tiro ai difensori, nonché privare gli attaccanti di appigli tattici e posizioni defilate prossime alle mura.

Memoria di tali apprestamenti potrebbe essere la frequente menzione nelle fonti di “*campi*” immediatamente all'esterno delle mura, quali per esempio il *campus Flaminius* (o anche *Tiberinus*, *Martius*), *campus Caelimontanus*, *campus Esquilinus*, *campus Viminalis* o anche la particolare definizione giuridica e sacrale della fascia di territorio compresa nel I miglio dalle mura (Colonna 1991). All'interno delle mura invece la linea pomeriale poteva indicare originariamente anche la fascia di rispetto *post murum* (Varro, *Della lingua latina*, 5.143).

Percorso delle fortificazioni (tav. 1b)

Il percorso delle fortificazioni può essere ricostruito a cominciare dalla parte settentrionale: in questo settore il grande pianoro tufaceo dell'Esquilino era naturalmente aperto verso nord-est e l'area urbana venne fortificata mediante un grandioso aggere con fossa antistante, secondo un sistema ben documentato nel Lazio e in Etruria (Quilici 1994; Boitani 2008) e in seguito riconosciuto fin dall'età rinascimentale (fig. 13). Almeno tre porte si aprivano lungo l'aggere: la *porta Collina* (VI 86, 232, 868), la *porta Viminalis* (VI 62) e la *porta Esquilina* (V 6).

Era questo uno dei settori più esposti della città; qui avvennero cruciali eventi bellici della storia di Roma, come la battaglia del 477 contro gli Etruschi (Livio, 2.51.1-3; Dionigi di Alicarnasso, 9.24.4) e quella del 468 contro i Sabini (Livio, 2.64.3); nel 390 a.C. i Galli sarebbero entrati dalla *porta Collina* nella loro incursione nell'abitato (Livio, 5.41.4) e nel 360 a.C. un ulteriore scontro con i Galli sarebbe avvenuto fuori della porta (Livio, 7.11.6); nel 211 a.C. Annibale, accampatosi presso la confluenza dell'Aniene nel Tevere, tre miglia a nord della città, avrebbe ispezionato più volte l'area di *porta Collina*, senza però iniziare l'assedio (Plinio, *Storia naturale*, 15.20.76); all'epoca

delle guerre civili, la stessa porta fu al centro di vari scontri, culminati nell'omonima battaglia dell'82 a.C. (Appiano, *Guerre civili*, 1.66.103); infine nel 69 d.C., in questa zona i sostenitori di Vitellio furono accerchiati dalle truppe di Vespasiano (Tacito, *Storie*, 3.82).

Della fase arcaica dell'aggere sono stati documentati alcuni tratti di fondazione della *porta Collina* e ampi tratti del muro di contenimento interno (fig. 14), solo parzialmente conservati, mentre rimangono vasti settori del muro esterno dell'aggere in tufo giallo litoide di epoca medio repubblicana.

Dalle pendici meridionali dell'Esquilino, le mura dovevano quindi proseguire verso sud e includere anche la parte orientale del Celio: ne rimane traccia nella *porta Caelimontana* (II 9, fig. 114). L'area tra Celio e Aventino era munita tramite una discesa della linea difensiva fino alla valle prossima al Circo Massimo, dove si apriva la *porta Capena* (I 81). Quindi le mura includevano il piccolo Aventino, con la *porta Naevia*. In questo settore un esteso segmento di mura di epoca tardo repubblicana è tuttora visibile presso la Chiesa di Santa Balbina. Presso il fondovalle tra Aventino Minore e Aventino Maggiore si apriva la *porta Raudusculana* (XII 182), poi le mura risalivano verso la parte sud-occidentale del colle, nel punto in cui era disposta la *porta Lavernalis* (XIII 523).

Pertiene a questo settore un segmento di muro in opera cementizia, con paramento in blocchi di tufo, lungo circa 42 metri, alto circa 8 metri, sulla cui sommità si apre un arco in conci di tufo, da riferire a una camera balistica. La linea difensiva era rafforzata, anche in questo caso da un terrapieno addossato all'interno delle mura. Sulla sommità occidentale del colle, presso la Basilica di Santa Sabina è noto un tratto di mura con visibili le due principali fasi edilizie: in conci di tufo granulare grigio, di età arcaica e in tufo giallo litoide, da riferire a età medio repubblicana.

Il tratto tra Aventino e Campidoglio risulta problematico nella sua ricostruzione topografica, ma appare probabile che, almeno in epoca medio repubblicana, una linea di mura fiancheggiasse il Tevere. In questo settore dovevano aprirsi le porte *Trigemina* (XI 203) e *Flumentana* (XI 407) e quindi, prossima all'area sacra di Sant'Omobono doveva essere la *porta Carmentalis* (VIII 852). Nella parte meridionale del Campidoglio le mura correvano lungo la bassa pendice come testimonia un segmento rinvenuto nel 1925 lungo via del Teatro Marcello. È probabile inoltre che il colle Capitolino disponesse di terrazzamenti artificiali e di ulteriori fortificazioni autonome, ma limitrofe rispetto al perimetro urbano e a esse forse correlate (Mazzei 1998; Fabbri 2008).

Le mura lambivano la pendice settentrionale dell'*Arx*, a est della quale era ubicata la *porta Fontinalis* (VIII 855) e risalivano verso il Quirinale sfruttando un settore di fondovalle in seguito alterato dalla realizzazione dei *fora* imperiali. Lungo la Salita del Grillo è ben visibile una struttura in blocchi di tufo granulare grigio, da riferire al circuito difensivo.

Altri tratti murari sono presso Largo Magnanapoli, ri-

feriti alla *porta Sanqualis* (VI 169 e 866) che si apriva nella valle tra le due sommità sud-occidentali del Quirinale: il *collis Mucialis* e il *collis Latiaris*.

Più a nord, sotto Palazzo Antonelli è presente un arco in conci di tufo riferibile a una camera balistica di epoca tardo repubblicana. Limitati segmenti di mura sono documentati all'interno del palazzo del Quirinale (Attilia, Filippi 2009, pp. 96-99) e nella Caserma dei Corazzieri; in questo settore dovevano aprirsi le porte *Salutaris* (VI 904) e *Quirinalis* (VI 578). Ulteriori resti sono stati scavati inoltre nel tratto tra la Chiesa di Santa Susanna e l'area di *porta Collina*. Sotto il ministero dell'Agricoltura, è stata indagata stratigraficamente una parte del riempimento addossato a un tratto delle mura che ha restituito materiali di epoca tardo arcaica (Boni 1910); infine, presso il demolito villino Spithöver (odierna via Carducci), le mura effettuavano un saliente verso nord, prima di ricollegarsi alla *porta Collina*.

Classificazione edilizia e architettonica

Fase arcaica (VI-V secolo a.C.)

La fase più antica del circuito difensivo, databile nella seconda metà del VI secolo a.C., si caratterizza per l'impiego di muri in opera quadrata, quasi esclusivamente di tufo granulare grigio, tagliati su multipli del piede osco italico da mm 272.

Il settore del Quirinale compreso tra Largo Santa Susanna e la *porta Collina*, ha restituito diversi tratti della fase più antica della fortificazione che si caratterizzava come un muro con riempimento addossato costruito sul ciglio della collina e fiancheggiato probabilmente da un muro parallelo di contenimento interno, rilevabile dai rinvenimenti nella zona del Ministero dell'Agricoltura (tav. IV).

Riferibile a una fase compresa tra VI e V secolo a.C. sono anche alcuni resti di una prima fase della Porta Collina, un ingresso con due bastioni interni, di cui sono state individuate le fondazioni in blocchi di tufo granulare grigio e sporadici elementi in tufo giallo litoide (tav. IV).

Fase medio repubblicana (IV-II secolo a.C.)

La fase medio repubblicana è in opera quadrata di tufo giallo litoide con blocchi alti circa cm 60, in base a un modulo di 2 piedi romani da mm 296.

Le mura di questo periodo appaiono quindi molto più resistenti agli urti di colpi di artiglieria, che cominciava ad assumere un ruolo preponderante nella poliorcetica, mediante la diffusione di impiego di baliste e catapulte a partire dal IV secolo a.C.

Lo sviluppo delle tecniche ossidionali aveva visto infatti un'accelerazione tra la fine del V secolo e l'inizio del IV secolo a.C., con alcuni episodi bellici chiave: l'assedio ateniese di Siracusa (415-413 a.C.) e soprattutto l'assedio di Mozia nel 397 a.C. da parte di Dionisio I di Siracusa nel

conflitto contro Cartagine (Diodoro Siculo, 14.42.1; 14.50.4), con la prima attestazione nel Mediterraneo Occidentale dell'impiego di macchine da lancio (Garlan 1974; Sáez Abad 2005 con bibliografia). Compagno negli stessi anni i primi trattati sulla poliorcetica da parte di Democrito di Abdera e quindi di Enea Tattico, che si inquadrano in una più generale evoluzione dell'arte della guerra nel corso del IV secolo e conseguentemente delle fortificazioni urbane (Bettalli 1988; Loreto 1995; Hellmann 2010, pp. 317-342 con bibliografia).

In questa fase è ben documentato un ampio rifacimento dell'agere esquilino che viene concordemente ricostruito come un'ampia fossa, con orientamento nord-ovest/sud-est, lunga circa 1300 metri, larga fino a 36 metri, con pareti inclinate a 45 gradi e profonda fino a 18 metri, a intercettare una falda acquifera per circa 1 metro di profondità (tav. IV).

La terra di risulta dal fossato, deposta sul lato interno alla fortificazione e sostenuta da due muri di contenimento, uno interno, in blocchi di tufo granulare grigio spesso 1-2 filari e risalente a epoca arcaica, e uno esterno – dello spessore anche di cinque filari di blocchi – aveva un'altezza di circa 8-10 metri.

Quattro camminamenti dovevano correre lungo l'agere: uno sulla sommità della fortificazione, un altro parallelo al muro di contenimento interno, con caratteristiche di strada carrabile e dove era presente anche una fogna per il deflusso delle acque di scolo provenienti dal declivio dell'agere, un terzo costituito da una banchina larga almeno 8 metri, presente tra l'esterno delle mura e il fossato, un quarto, parallelo alla sponda esterna del *vallum*, caratterizzato da una strada basolata e noto alla letteratura scientifica come *clivus subager* (Menghi 2008, p. 41 con bibliografia).

Da considerare inoltre la necessaria presenza di ponti lignei, per il superamento del fossato dell'agere, in prossimità delle porte urbane e, almeno per la fase tardo repubblicana, di chiusure delle porte con saracinesche (Appiano, *Guerre civili*, 1.93.430).

Già da epoca medio repubblicana, ma secondo le fonti già da epoca arcaica (Livio, 1.44.3; Dionigi di Alicarnasso, 4.54.2), il muro esterno dell'agere era munito anche da una serie di torri verosimilmente presso le porte o presso gli angoli delle mura, mentre a epoca medio repubblicana possono datarsi alcuni contrafforti di rinforzo dell'agere larghi circa m 3,85 e sporgenti per circa 3 metri (Säflund 1932, p. 265; De Angelis d'Ossat 1948, p. 448; Aurigemma 1961, p. 30).

Due piccoli emicicli, forse per l'alloggiamento di artiglierie, sono invece documentati presso il margine interno dell'agere, accanto a nord della *porta Viminalis* e quindi presso un angolo delle mura, 250 metri circa a nord est dalla porta Esquilina, nell'area dell'attuale piazza Manfredo Fanti (Lanciani 1893-1901, tav. 17; Battaglini 2004, p. 108 con bibliografia).

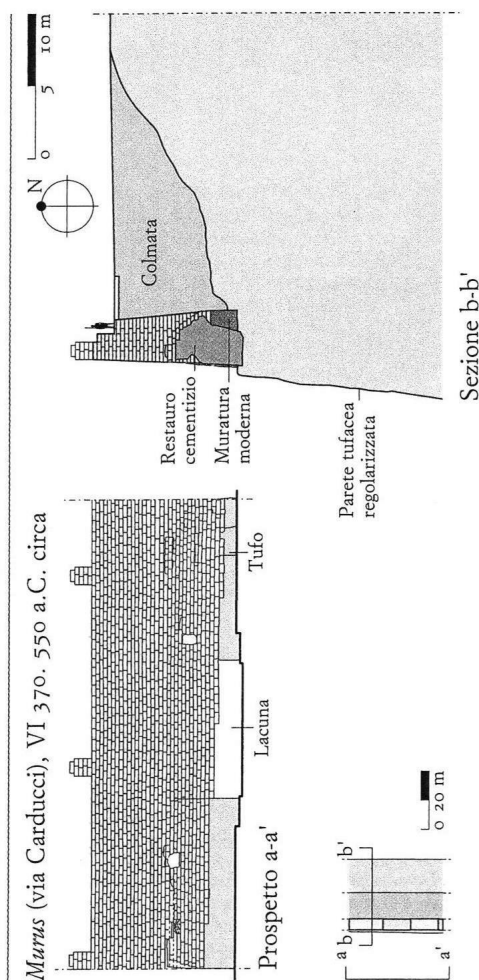
Fase tardo repubblicana

La fase tardo repubblicana si caratterizza invece per una serie di restauri in opera cementizia e per la realizzazione di postazioni arcuate per baliste, ben rilevabili alle pendici dell'Aventino e sul Quirinale (tav. IV).

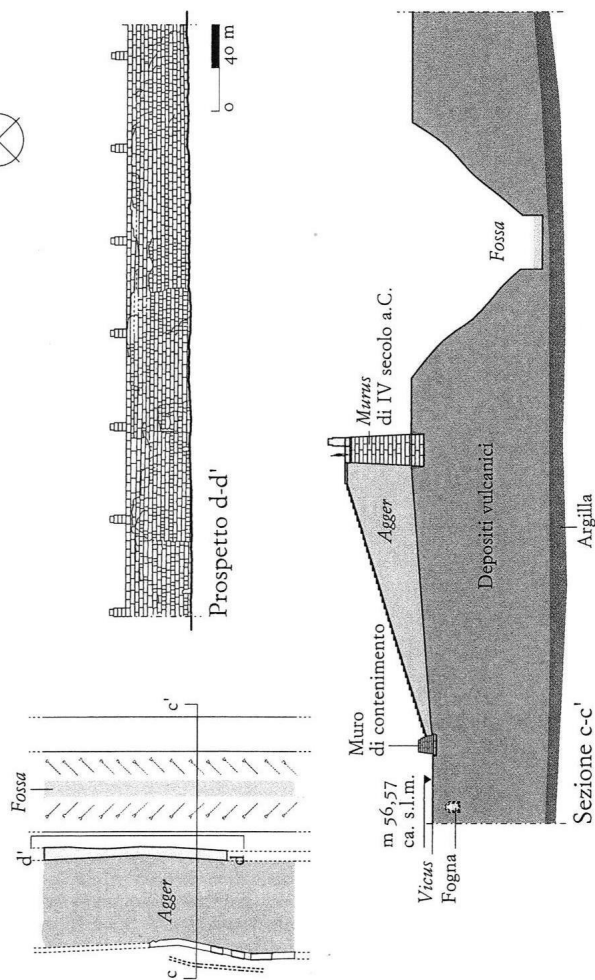
Possiamo inoltre riferire a questa fase, per esempio, il rifacimento della *porta Sanqualis*, ricostruibile come un grande ambiente rettangolare, diviso in due vani separati corrispondenti ad altrettante imposte lignee, confrontabile anche nelle fortificazioni di età sillana a Ostia (Säflund 1932, p. 97; Brands 1988, pp. 196-197) (tav. IV).

Fase augustea

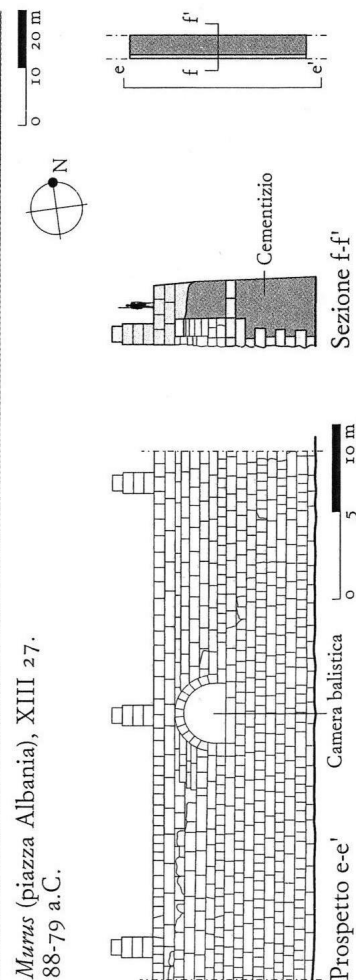
In età augustea infine alcune delle porte dell'antico circuito difensivo vennero monumentalizzate: la porta Esquilina per esempio venne ricostruita come un arco trifornice noto come "arco di Gallieno", per la successiva dedica all'imperatore, posta dal prefetto Marco Aurelio Vittore (*CIL*, VI 1106); la *porta Caelimontana* fu monumentalizzata dai consoli Dolabella e Silano (*CIL*, VI 1384) e rifacimenti di età augustea sono riferiti anche alla *porta Trigemina* (*CIL*, VI 1385), alla *porta Flumentana* (*CIL*, VI 878) e ad altri tratti del recinto urbano lungo il Tevere (Coarelli 1988, pp. 42-59 con bibliografia).



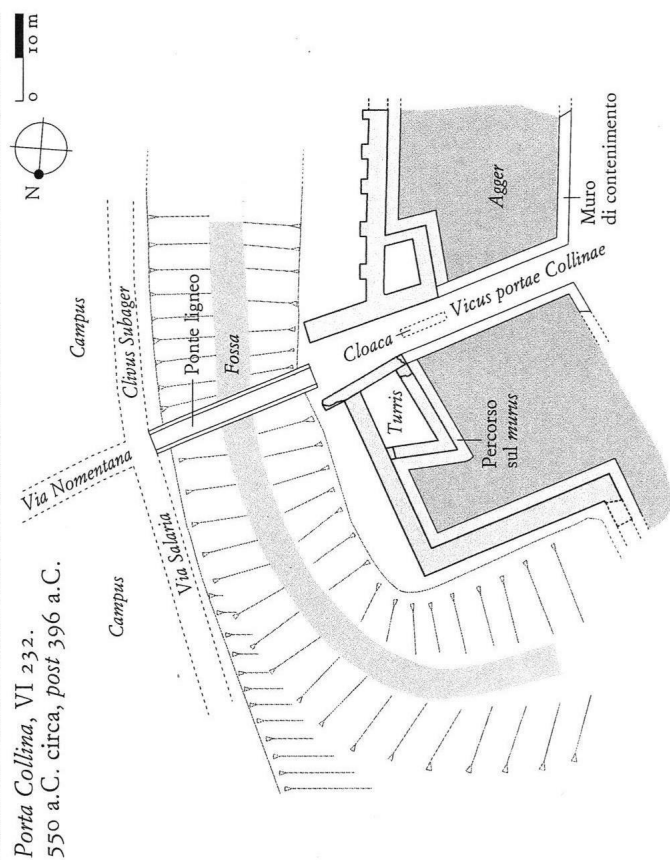
Murus e agger (Esquilino), V 704, 317. Post 396 a.C.



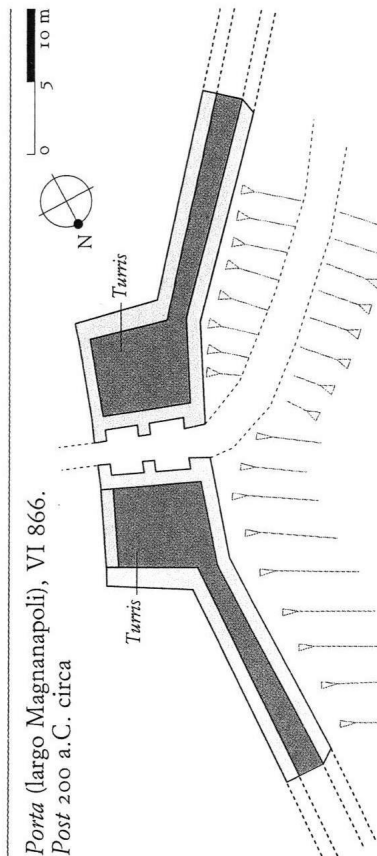
Murus (piazza Albania), XIII 27. 88-79 a.C.



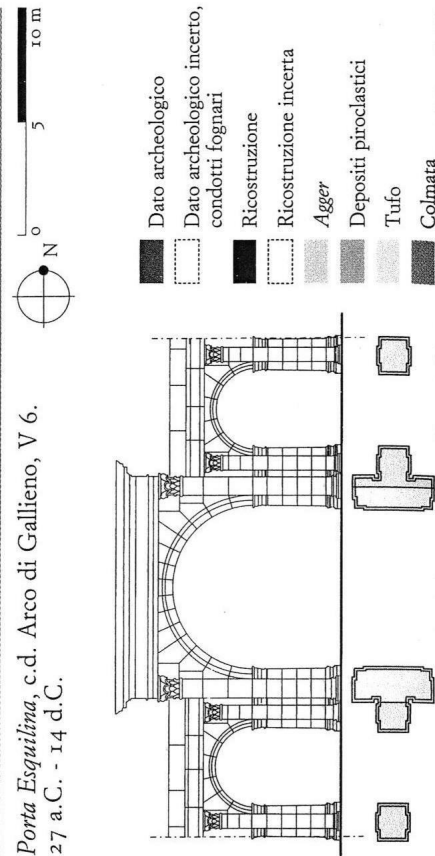
Porta Collina, VI 232. 550 a.C. circa, post 396 a.C.



Porta (largo Magnanapoli), VI 866. Post 200 a.C. circa



Porta Esquilina, c.d. Arco di Gallieno, V 6. 27 a.C. - 14 d.C.



- Dato archeologico
- Dato archeologico incerto, condotti fognari
- Ricostruzione
- Ricostruzione incerta
- Agger
- Depositi piroclastici
- Tufo
- Colmata